

za cristiana e nella comprensione ecclesiale della Scrittura, rendendo così un servizio che la giustifica a favore e nell'ambito del popolo di Dio. In questa sede privilegiata, la lettura della Bibbia s'incorpora alla vita totale della Chiesa, per cui risulta meno teorica e più sperimentabile, sottoponibile alla «critica degli spiriti» più che alla scienza, meno individuale e più comunitaria, separabile parzialmente dal contesto originario per assimilarsi al nuovo contesto vitale, più docilmente aperta alla contemplazione che all'indagine critica.

Sebbene questa comprensione comune della Bibbia come messaggio che sollecita una risposta preceda l'esegesi scientifica e sembri non averne bisogno, tuttavia il problema si può risolvere, avendo simultaneamente presenti i diversi tipi di cultura nei quali la Bibbia è nata e nei quali oggi è letta, e riconoscendo l'interdipendenza dei due elementi della questione: la lettura sapienziale e la lettura scientifica della parola di Dio. Infatti l'ignoranza del contesto storico originario può condurre ad interpretazioni unilaterali, all'abuso dell'allegoria, all'assolutizzazione di elementi provvisori e imperfetti. È sufficiente, invece, accettare che il testo venga criticamente vagliato, perché riveli i suoi condizionamenti e venga restituito al suo posto storico e vitale.

Ricordiamo, a conclusione, le parole di S. Agostino: «La profondità delle divine Scritture obbliga a studiare, sì, ma non impedisce che si arrivi ad intendere. Se vuoi metterti a studiare a fondo la parola di Dio, abbi sempre in mente il detto dell'Apostolo: la scienza gonfia, la carità edifica. Che, se ritieni d'aver inteso le Scritture e non edifichi in te l'amore verso Dio e verso il prossimo, ancora non le hai comprese».

Tornando all'immagine del mondo cattolico quasi tempio che risuona della parola di Dio, mi viene alla mente il grido di Geremia che rifaceva sarcasticamente il verso ai falsi profeti: «Tempio del Signore! tempio del Signore! tempio del Signore» (Ger. 7,4). Non vorremmo che qualche autentico profeta potesse ripetere a noi cristiani d'oggi: «Parola del Signore! parola del Signore! parola del Signore! Ma dov'è la vostra vita secondo la parola del Signore?». Vogliamo invece sperare che «la parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata» (2 Tess. 3,1) nella vita dei credenti, in una storia aperta non solo al passato, né soltanto al futuro, ma a tutto il tempo che dipana la trama del disegno di Dio nel mondo.

La Bibbia nel mondo di oggi

di p. MARINO CINI

C'è ancora spazio per la Bibbia nel mondo di oggi?

Qual'è la sua funzione nel movimento ecumenico delle Chiese?

Ginevra è forse la città più internazionale del mondo: dal bianco palazzo delle Nazioni, speranza di pace per l'umanità, all'Ufficio Internazionale del Lavoro in riva al lago, dalla maestosa sede delle Nazioni Unite, punto di convergenza del mondo intero, a quella dell'Organizzazione Internazionale della Croce Rossa, è tutto un lieto e variopinto garrire di bandiere al vento.

Ginevra, per la sua posizione, la sua storia e la sua vocazione, è orgogliosa di svolgere questo importante ruolo internazionale. Sono più di 200 le organizzazioni mondiali che qui hanno sede.

Ma la cosa che più mi ha sorpreso, in un recente viaggio ecumenico, è stata la visita all'Istituto Superiore di Studi Ecumenici di Bossey, a 15 Km. dalla città. L'edificio è nascosto fra alberi secolari nella verde collina digradante. All'interno di un'antica villa patrizia, modernamente attrezzata, abbiamo incontrato - eravamo in comitiva - molti teologi, di ogni razza e confessione. Accanto, nella piccola cappella, dove ogni giorno si celebrano riti in tutte le liturgie, abbiamo incontrato il giovane pastore negro, preside della facoltà teologica: è stato un incontro commoventissimo. Con grande semplicità e il sorriso sulle labbra, ha risposto a tutte le nostre curiosità. Al di sopra di ogni riflessione e di ogni osservazione, è apparso subito chiaro un pensiero assai importante: ciò che può ancora unire gli uomini delle diverse confessioni cristiane è la Bibbia.

A conclusione del lungo e interessante colloquio, il pastore negro - vestito in abito borghese, di colore chiaro - ha ieraticamente alzato la mano per benedirci: è stato il momento più commovente dell'incontro. Veramente molti sono i carismi nella Chiesa di Dio! In quel momento, ci è parso che lo Spirito del Signore sia sceso, in forma visibile e concreta, ad approvare il nostro incontro di buona volontà.

Tale sensazione non si è attenuata, quando più tardi siamo passati alla visi-

ta del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Si tratta di un grandioso organismo, rappresentativo di circa 270 Chiese, sparse in tutto il mondo. Quando nell'Aula Magna ci hanno mostrato il luogo dove il pontefice Paolo VI alcuni anni or sono rivolse al mondo il suo famoso appello di pacificazione universale, abbiamo avuto la misura del ruolo che la chiesa di Roma può esercitare per l'unificazione delle diverse Chiese.

Il giovane pastore ha parlato delle speranze poste nella prossima Assemblea del Consiglio Mondiale delle Chiese, che si terrà a Nairobi (nel Kenia) dal 23 nov. al 10 dic. di quest'anno. Sarà la quinta del genere - dopo quella di Amsterdam (1948), di Evanston (1954), di Nuova Dehli (1961) e di Uppsala (1968) - e avrà un tema di ispirazione biblica: «Cristo libera e riconcilia (unisce)». Sarà un'occasione importante e quasi unica per i delegati delle 270 Chiese che vi parteciperanno.

In quella circostanza sono previste celebrazioni liturgiche e paraliturgiche, come momenti forti della vita dell'Assemblea. A questo scopo è stato preparato un libro «liturgico», dove trovano posto responsori, inni e letture bibliche, ispirate al tema particolare di ciascuna sessione in cui sono divisi i lavori assembleari.

Nei momenti di studio biblico, durante le sessioni di lavoro, un'incidenza particolare avrà l'adattamento e l'aggiornamento dei contenuti. Questi, nati in un contesto culturale preciso - quello giudaico ellenistico del primo secolo - devono essere calati nelle diverse culture di oggi, rappresentate nelle persone dei delegati e degli altri partecipanti. Per es., tra i contenuti dottrinali, presenti nella preparazione della grande Assemblea, si trova tra l'altro un profilo di Gustavo Gutiérrez, il teologo della liberazione.

La Bibbia - ha osservato il giovane pastore - è, per tutti i cristiani, la «fonte comune» della fede. Ogni vero sforzo



In quest'ultimi trent'anni, sono state fatte nuove traduzioni: la più importante e conosciuta è quella pubblicata dalla «Scuola Biblica di Gerusalemme», largamente utilizzata negli ambienti sia protestanti che cattolici. È il testo utilizzato nella «Bibbia ecumenica», in cui ogni libro è preceduto da una quadruplice introduzione: di un ebreo, di un cattolico, di un protestante e di un ortodosso. La stessa cosa è avvenuta per l'introduzione ai sinottici e alle lettere paoline.

Si cerca il senso esatto e la vera portata della parola che Dio ci rivolge per bocca dei suoi testimoni.

Ma aggiungiamo subito che l'analisi dei testi rischierebbe di essere semplice gioco d'intelligenza, se non terminasse in un confronto, se non ci ponesse direttamente davanti ai problemi della vita, della nostra vita, ai problemi della storia, di una storia nella quale noi siamo impegnati giorno per giorno. La Bibbia ci parla proprio del cammino del mon-

do, dell'opera di liberazione e di riconciliazione che in esso Dio continuamente vi opera: ce ne parla dalla Genesi all'Apocalisse, dai libri storici alle lettere cattoliche.

La testimonianza dei profeti e degli apostoli è una testimonianza di fede, e non può essere ricevuta che nella fede. Non si comanda di credere. C'è solo da esporsi, semplicemente, realmente, alla testimonianza degli scrittori sacri, si sia credenti o no. E chi non ha i suoi momenti d'incredulità? L'incredulo, anzi, col suo sguardo nuovo, a volte può cogliere meglio del credente certe esigenze e avvertire le sue incoerenze.

La nostra epoca, che in gran parte fa aperta professione di ateismo, che cerca soprattutto l'interesse immediato e materiale, che ha creato il consumismo, sente forte il fascino per la Bibbia e per i problemi che essa pone. In virtù della tendenza, così avvertita nella nostra generazione, di approfondire scientificamente ogni conoscenza anche la Bibbia

è sviscerata, approfondita, divulgata. I metodi severi dell'indagine scientifica e della ricerca filologica vengono rigorosamente applicati alla Bibbia, e ci si è accorti che, nonostante la molteplicità degli scrittori e la varietà degli avvenimenti, la Bibbia è un libro unitario e completo. La sua unità non è solo esterna, ma proviene anche dal contenuto, che è la testimonianza dell'opera di Dio nella storia umana.

Tutti gli interventi di Dio sono collegati strettamente: stanno tra loro come la promessa e la sua attuazione, come il principio e la fine, come la preparazione e la sua realizzazione. Così il Vecchio Testamento è contenuto nel Nuovo, e il Nuovo spiega il senso ultimo e completo del Vecchio. Cristo rappresenta l'apice più alto della manifestazione di Dio: in Lui si riassume ed è presente ogni Parola di Dio.

Ci sono, dunque, parecchi metodi di accostamento a un testo biblico, che sono legittimi secondo lo scopo che ciascuno si prefigge: l'analisi storica e letteraria aiuta a trovare nuovo gusto in testi che sembravano scoloriti, e a riscoprirne ricchezza e profondità. C'è chi insiste sul fatto che il testo, come ci è stato trasmesso, è per noi parola vivente di Dio, quali che siano le fonti o i problemi ad esso connessi.

C'è posto, accanto a commenti scientifici, anche a commenti più semplici, che permettono di cogliere la struttura, la motivazione, o meglio il messaggio di quel determinato libro sacro. Però qualsiasi studio sul testo, per essere veramente serio, dovrebbe soprattutto tener conto della interpretazione teologica del libro, perché qualunque libro è parola di Dio a tutta l'umanità.

Tra gli innumerevoli modi con cui ci si può accostare ai libri sacri, il Concilio Vaticano II raccomanda soprattutto la lettura unita alla sacra liturgia. Effettivamente questo è il più importante, il primo e più efficace modo di leggere la Bibbia. Il culto, infatti, è il più vivo interprete della Scrittura, mentre la Scrittura è la luce e la fonte della liturgia. Come nella Bibbia ci si incontra con Dio, così c'incontriamo con Lui nel sacro culto, poiché la «liturgia non è altro se non un dialogo tra Dio e il suo popolo».

La liturgia, dunque, rimane la via più facile e più semplice di accostare la Bibbia, nella quale Dio guida gli uomini alla piena verità. Ciò deve essere tenuto ben presente, soprattutto oggi che molti tentano di spogliare la Scrittura del suo significato sacro.